



di ADA FONZI
professore emerito
psicologia dello sviluppo

Da
MESSAGGERO DI
SANT'ANTONIO
Nov. 2012

Scuola, vietato arrendersi

È una palestra per la formazione cognitiva ed emotiva dell'individuo. Offre l'occasione di conciliare bisogno di affermazione e appartenenza a un gruppo. Per questo, tutelata da squilibri e prevaricazioni, va riprogrammata nell'interesse di tutti.

Da un paio di mesi le scuole hanno riaperto i battenti e gli annosi problemi da cui sono afflitte si sono ripresentati in tutta la loro drammaticità. Tralascio le ben note carenze strutturali per soffermarmi sullo stato di disagio che ormai da diversi anni sembra coinvolgere tutti gli attori di questo microcosmo fatto di studenti, insegnanti e genitori. Se i primi trovano raramente motivo d'interesse nelle materie di studio e non sembrano saper approfittare della grande lezione che può derivare dall'interazione con i pari, i docenti, dal canto loro, sono frustrati dall'indifferenza del potere nei loro confronti e dallo scarso impegno degli allievi. Per finire, i genitori tendono ad attribuire alla scuola la responsabilità della scarsa riuscita dei figli. Credo che da parte di tutti si debba fare uno sforzo per recuperare il valore che l'istituzione scolastica riveste nello sviluppo dell'individuo.

Compito della scuola non è soltanto quello di insegnare a leggere, scrivere e far di conto, come si diceva nell'Ottocento, ma soprattutto quello di costituire una palestra in cui l'interazione tra pari possa svolgere un compito formativo. È proprio questa interazione, in cui dovrebbero essere banditi squilibri di potere e di opportunità, che tocca da vicino le radici dell'*homo socius*, dell'uomo, cioè, programmato per vivere insieme ad altri uomini, nel superamento di quell'affascinante e difficile sfida che richiede la capacità di armonizzare mondo interno e mondo esterno, di conciliare il bisogno di autoaffermazione con quello di appartenenza. Eppure, questa sfida così importante viene persa tutte le volte che nelle nostre aule si verificano episodi di prevaricazione. Il fenomeno del bullismo, sul quale esiste ormai un'ampia letteratura specialistica, continua a essere presente, declinandosi anche in nuove forme che si avvalgono delle tecnologie (filmati caricati sul web, sms

dal cellulare e così via). La scuola, oltre che reprimere questi comportamenti devianti, dovrebbe impegnarsi a coltivare non solo le competenze cognitive degli allievi, ma anche quelle emotive, fornendo una grammatica emotiva di base che permetta loro di calarsi nei panni degli altri, di coltivare capacità di empatia, di apprezzare la condivisione dei sentimenti, di cogliere specificità e unicità dell'altro.

Altro elemento di fondo per una scuola palestra di vita è il rapporto che si stabilisce tra docenti e discenti. Mi ha colpito la lettera di un padre di una ragazza di un liceo romano che ha raccolto le lamentele degli insegnanti i quali giudicavano così i loro allievi: «Indisciplinati, menefreghisti, maleducati, distratti, superficiali, indifferenti alle punizioni, che parlano in continuazione e mancano di iniziativa». Il padre, pur riconoscendo la veridicità di queste critiche, concludeva: «Questi ragazzi sono il frutto, lo specchio della nostra società. E almeno di questo non hanno colpa. Forse ognuno di noi questa società l'avrebbe voluta diversa. Forse ognuno di noi ha provato a trasmettere valori diversi rispetto ai non-valori imperanti. Se avremo fatto bene il nostro lavoro di educatori forse in loro qualcosa resterà e un giorno emergerà. Ma adesso è troppo presto. Credo che la loro unica salvezza consista nello "svegliarsi". Uscire da questo sogno ipnotico, scoprire un mondo vero fatto di persone e relazioni reali. Credo possa essere fondamentale trasmettere loro che la classe è un luogo vivo, aperto, dove succedono cose anche inaspettate, dove qualcosa cresce e si sviluppa». Infine, rivolgendosi agli insegnanti, questo papà in apprensione così li incita a perseverare: «Non arrendersi, non smettere di investire in questa strana e meravigliosa professione, bistrattata, malpagata e frustrante, dove però con una sola parola si può salvare un futuro». Ce ne fossero di genitori così!